

sogno e realtà, tra conscio e subconscio si confonde nella febbrile immaginazione di Kalyappan ubriaco. La caratterizzazione stessa è piena di contrasti: la corda del boia, che uccide il condannato, ha il potere di curare i malati, dicotomia sottolineata in tutto il film. Il passare del tempo ha un ruolo cruciale. La corda del boia che si accorcia, i solchi che si allungano sul viso devastato di Kaliyappan e l'eterea qualità del flauto dell'orfano evocano un senso di atemporalità quanto indicano l'inesorabilità della marcia del Tempo. Sono questi momenti di magia che rendono il cinema di Adoor una tale sfida. Ma impongono anche pressanti domande allo spettatore." (Saibal Chatterjee, da *Hindustan Times*)

Giovedì 6 ottobre
CFZ / 18:30 - 20:30

Aligarh

regia: **Hansal Mehta**

Produzione: Sunil Lulla, Shailesh R. Singh (Eros Entertainment, Karma Pictures); soggetto; Apurva Asrani, Ishani Banerjee; sceneggiatura e montaggio: Apurva Asrani; fotografia: Satya Rai Nagpaul; musica: Karan Kulkarni; interpreti: Manoj Bajpayee (S.R. Siras), Rajkumamar Rao (Deepu Sebastian), Ashish Vidyarthi (Anand Grover)

India, 26 febbraio 2016/col/hindi/ 114'

Nomination per il *Dada Saheb Phalke Award* (massimo premio cinematografico indiano) a Manoj Bajpayee per la sua interpretazione

Ispirato alla storia di Shrinivas Ramchandra Siras, professore di lingua e letteratura marathi all'università di Aligarh. Due reporter penetrano in casa sua e lo filmano in intimità con un uomo. Siras viene licenziato. Il film segue la sua lotta per riavere incarico e onore. "Aligarh, un ritratto intenso e toccante di solitudine come mai si era visto nel cinema indiano, è in parti uguali un potente studio di caratteri, un incisivo commento sociale, una tragedia di laceranti proporzioni e una parabola ammonitrice su una società piena di contraddizioni. Essenzialmente studio di una vittima di pregiudizi, il film articola la sua poetica del dolore con notevole precisione. Il regista spoglia questa tragica storia vera di ogni traccia di sentimentalismo. Riempie invece di genuina emozione le profondità di un dramma pieno di dignità. Ritratto di un'esperienza omosessuale in una società ingiusta e insensibile, è soprattutto un dramma umano di risonanza universale." (Saibal Chatterjee, da *NDTV Movie Review*)

Se il termine *Bollywood* è ormai familiare, meno note sono probabilmente le avventurose circostanze che hanno reso possibile la nascita di un'industria cinematografica divenuta così imponente come quella indiana.

A colmare questa lacuna è il primo titolo di questa rassegna, *La fabbrica di Harishchandra* (2010), che racconta come Dhundiraj Govind Phalke (1870-1944, superando l'insuperabile, sia riuscito nel 1913 a realizzare il suo sogno: dare all'India un proprio cinema.

Ma torniamo a Bollywood: il termine, invece di indicare soltanto il cinema hindi popolare, prodotto a Bombay (ora Mumbai), è diventato sinonimo di cinema indiano *tout court*. Invero, la realtà è un pochino più complessa. L'India, infatti, è una Unione di stati federali, ognuno dei quali, come gli stati europei, si distingue per la sua storia, la sua cultura e la sua lingua (o più di una). E ha anche una sua cinematografia che ne riflette l'identità. Ne consegue che non esiste il cinema indiano, ma piuttosto i cinema indiani. In secondo luogo, la definizione ormai incancrenita di "cinema regionali" per indicare i cinema dei diversi stati nelle lingue che non sono hindi è del tutto scorretta.

Implicherebbe una sorta di marginalità di questi stati, quasi fossero fuori da una presunta corrente nazionale. Ma non c'è una corrente nazionale, a meno di non considerare tale il cinema hindi. Hindi, però, è solo la lingua ufficiale dell'India, non la lingua nazionale. Per un abitante del Kerala, ad esempio, la lingua nazionale è il malayalam, come nazionali sono i film in quell'idioma, mentre può capire un film bengalese solo con i sottotitoli. E viceversa.

Altra questione: accanto al cinema popolare, si era affermato anche un cinema di diversi intenti, definito Nuovo Cinema o Cinema Parallelo, sviluppatosi tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta del '900. Oggi questa separazione non è più così rigida e conflittuale. Meglio, i film – *mainstream* o paralleli, in hindi o nelle altre lingue – ricominciano ad essere considerati per quello che sono: belli, brutti, così e così.

La selezione dei titoli qui raccolti deriva da queste premesse. Si tratta di opere uscite negli ultimi cinquant'anni, in diverse lingue. La prima, a cui si è accennato, è l'ultima, *Aligarh* (2016), sono il frutto di due registi di ultima generazione, ormai tra i nomi di punta: Paresh Mokashi e Hansal Mehta. Gli altri sei film sono tra i più significativi di registi ormai leggendari che continuano con regolarità a donare all'India nuove pietre miliari: Shyam Benegal, Adoor Gopalakrishnan, Girish Kasaravalli, Jahnur Barua e Aparna Sen. Solo Muzaffar Ali è rimasto latitante per diversi anni (aveva altro da fare). In compenso, nel 1981 aveva realizzato un film memorabile, incluso in questa rassegna: *Umrao Jaan*, tratto dal romanzo quasi omonimo di M.H. Ruswa.

Una rassegna, quindi, che seppure non esaustiva è in grado di offrire una galleria di grandi personaggi femminili e maschili, di situazioni sociali che mutano o si mantengono nel corso del tempo e soprattutto di momenti fondamentali nella storia del cinema indiano.



MAIN SPONSOR

UNITED COLORS
OF BENETTON.



Le Indie del cinema: momenti dagli ultimi cinquant'anni

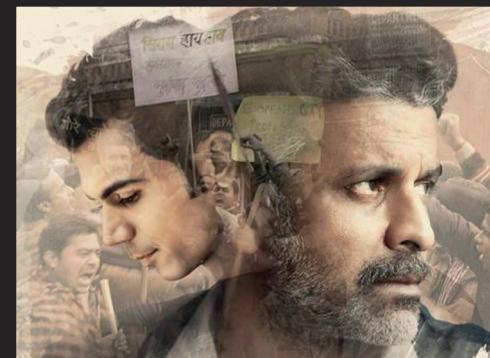
A cura di **Cecilia Cossio**
con la partecipazione di
Stefano Beggiora e **Thomas Dahnhardt**

Info
cfz@unive.it
India2016@unive.it
www.unive.it/cfz

Sedi:
Auditorium Santa Margherita
Campo Santa Margherita, Dorsoduro 3689,
Venezia

CFZ Cultural Flow Zone - TESA 1
Zattere al Pontelungo, Dorsoduro 1392
Venezia

Ingresso libero



Programma

Inaugurazione del teatro di Pune

Venerdì 16 settembre Auditorium Santa Margherita / 18:00 - 23:00
Inaugurazione rassegna

La fabbrica di Harishchandra - Harishchandrachi factory regia: **Paresh Mokashi**

Paresh Mokashi

Titolo inglese: *Harishchandra’s factory*; Produzione: Ronnie Screwwala, Smiti Kanodia, Paresh Mokashi (UTV Motion Pictures); soggetto e sceneggiatura: Paresh Mokashi; fotografia: Amalendu Chaudary; montaggio: Amit Pawar; musica: Anand Modak; interpreti: Nandu Madhav (D.G. Phalke), Vibhavi Deshpande (Saraswati Phalke) India, 29 gennaio 2010/col/marathi/97’ *Premio nazionale per il miglior film in marathi 2008, per il miglior regista al Pune International Film Festival 2009, official entry indiana agli Oscar per il miglior film in lingua straniera*

Harishchandrachi Factory

Harishchandrachi Factory è una cosa rara, un delizioso film che arriva allo scopo con fascino, semplicità e una meravigliosa leggerezza dell’essere. Il film è su Dadasaheb Phalke, il pioniere che realizzò *Raja Harishchandra*, il primo film indiano, ma invece di glorificare quest’uomo straordinario, il regista lo umanizza e celebra la sua folle e feroce passione per il cinema. Phalke capita in un tendone da cinema per puro caso, ma ne rimane stregato. Mette insieme un po’ di soldi e, lasciando a casa la moglie incinta e due bambini, va in Inghilterra ad imparare l’arte del cinema. La lotta per realizzare il primo film fornisce ampio spazio per commedia e caos. Alla prima del film, il 3 maggio 1913, si presenta solo un cane randagio. Da qui il commento di Phalke: almeno non si potrà dire che non c’era neanche un cane. Alla fine il film ebbe un grande successo e aprì la strada alla più grande industria cinematografica del mondo. (Anupama Chopra, da *NDTV Movie Review*)

Il ruolo - Bhumika regia: **Shyam Benegal**

Shyam Benegal

Produzione: Lalit M. Bijlani and Freni M. Variava (Blaze Film Enterprise); sceneggiatura: Girish Karnad, Satyadev Dube, Shyam Benegali, dalla biografia del 1959 dell’attrice Hansa Wadkar; fotografia: Govind Nihalani; montaggio: Banudas; scenografia.: Shama Zaidi; musica: Vanraj Bhatia; interpreti: Smita Patil (Usha), Amol Palekar (Keshav), Anant Nag (Rajan), Amrish Puri (Vinayak), Nasiruddin Shah (Sunil), Sulabha Deshpande (madre di Usha), Kulbhushan Kharbanda (produttore) India, 11 novembre 1977 /col/hindi/144’ *Premio nazionale per la migliore attrice (Smita Patil) e per la miglior sceneggiatura 1977, premio Filmfare per il miglior film e la migliore attrice 1978*

Shyam Benegal

Bhumika si ispira all autobiografia di un’attrice degli anni 40, Hansa Wadkar, che veniva da una famiglia di cortigiane, rinomate per il talento musicale ma considerate di basso status. Hansa Wadkar inizia a lavorare nel cinema da bambina, a sostegno della madre e della nonna e diventa in seguito la più famosa star Marathi. Il film adatta questa storia a una saga di interesse umano: una donna di tradizione cortigiana che cerca di venire a patti con la cultura di massa contemporanea e lotta per trovare una sua

Usha

propria individualità. Il film segue l’evoluzione della protagonista, Usha, con una densa sfumatura di nostalgia, attraverso una serie di flashback in seppia. La scena del suo ingresso al Surya Movietone ricostruisce proprio la prova sostenuta dalla Wadkar al Shalini Cinetone. Ripercorrendone i primi ruoli, infatti, Benegal ricrea felicemente i diversi generi anteguerra: stunt movies, film mitologici e melodrammi di riforma sociale. (Ashish Rajadyaksha, da *Film Reference*)

Usha e il regista Shyam Benegal

Martedì 20 Settembre CFZ / 20:30 - 22:30
Umrao Jaan regia: **Muzaffar Ali**

Muzaffar Ali

Produzione: Muzaffar Ali; sceneggiatura: Muzaffar Ali, Javed Siddiqi, Shama Zaidi, dal romanzo *Umrao Jaan Ada* di M.H. Ruswa; fotografia: Pravin Bhatt; montaggio: B. Prasad; musica: Khayyam; versi: Shahryar; interpreti: Rekha (Umrao Jaan), Farooq Shaikh (Navab Sultan), Naseeruddin Shah (Gauhar Mirza), Shukat Kaifi (Khanum Jaan), Dina Pathak (Husseini), Bharat Bhushan (Khan Sahab). India, 1981/col/urdu/145’ *Premio nazionale per la migliore attrice (Rekha), per la migliore cantante (Asha Bhosle), per il miglior direttore musicale (Khayyam) e per la scenografia (Manzur) 1981, premio Filmfare per il miglior regista, per il miglior direttore musicale e per la migliore attrice 1982*

Tratto da *Umrao Jaan Ada*, romanzo di MH. “Ruswa” (1857-1931) che si finge autobiografia di una cortigiana, è la storia di Amiran, una ragazzina rapita e venduta a un *kotha*, un rinomato bordello di Lucknow. Ribattezzata Umrao, viene istruita nella danza e nel canto e diventa famosa e ammirata anche come poetessa. S’innamora, riamata, di un aristocratico, il Navab Sultan, il quale deve sposarsi per obbedire alla madre. Delusa, Umrao fugge dal *kotha*, ma dovrà ritornarvi. Il film ricrea egregiamente il complesso e fascinoso mondo cortigiano del romanzo, anche grazie alle magnifiche sequenze musicali: “il paese delle fate”, così Umrao lo definisce in una pagina. Si comprende subito che l’inaspettato destino non è una condanna all’infelicità. Trasforma invece Amiran, ragazzina destinata a un tradizionale matrimonio con un cugino, in Umrao Jaan Ada, la poetessa onorata e rispettata, anche se l’emancipazione raggiunta non le permetterà di oltrepassare i confini del *kotha*. (Cecilia Cossio, da *L’amor profano ovvero la cortigiana nel cinema hindi*)

Umrao Jaan e il regista Muzaffar Ali

Giovedì 22 Settembre CFZ / 18:30 - 20:30
Lo scrigno dei gioielli - Goynar baksho regia: **Aparna Sen**

Aparna Sen

Titolo inglese: *The Jewellery Box*; sceneggiatura: Aparna Sen, da Goynar baksho e Rashmonir sonadana di Shirshendu Mukhopadhyay; produzione: Shrikant Mohta, Mahendra Soni (Sree Venkatesh Films); fotografia: Soumik Halder; montaggio: Rabiranjan Moitra; musica:

Debojyoti Mishra; interpreti: Moushumi Chatterjee (Rahmoni Pishima), Konkona Sen Sharma (Somlata), Saswata Chatterjee (Chandan), Srabanti Chatterjee (Rashmoni giovane / Chaitali). India, 12 aprile 2013 /col/bengali/141’ *Filmfare Award East per la miglior attrice bengalese (Konkona Sen Sharma), per la miglior attrice non protagonista bengalese (Moushumi Chatterjee) e per il miglior attore non protagonista bengalese (Saswata Chatterjee)*

Konkona Sen Sharma

Il destino di tre generazioni di donne - dalla Partizione del 1947 alla partizione del Pakistan nel 1971 - ruota intorno a uno scrigno di gioielli appartenuto a Rashmoni, vedova dodicenne che, divenuta un fantasma (Moushumi Chatterjee) lo affida alla giovane e sottomessa moglie del nipote, Somlata (Konkona Sen Sharma). Somlata ne farà buon uso e, dopo aver preso in mano le sorti della famiglia, la trasmette alla figlia Chaitali, che – su consiglio di Rashmoni fantasma – la usa per finanziare i giovani rivoluzionari che lottano per l’indipendenza del Bangladesh. Definito “horror comedy”, a detta di molti critici, è uno dei più divertenti, anche se sottendono tragedie epocali, e più intelligenti film del 2013.

Konkona Sen Sharma

Martedì 27 Settembre CFZ / 18:30 - 20:30
L’isola - Dweepa regia: **Girish Kasaravalli**

Girish Kasaravalli

Sceneggiatura: Girish Kasaravalli, dal romanzo omonimo di Na D’Souza; produzione: Soundarya; fotografia: H.M. Ramachandra Halkere; montaggio: M.N. Swamy; musica: Isaac Thomas Kottukapally; interpreti: Soundarya (Nagi), M.V. Vasudevan Rao (Dugajja), Avinash (Ganapa), Harish Raju (Krishna) India, 27 dicembre 2002/col/kannada/134’ *Premio nazionale per il miglior film e per la migliore fotografia (H. M. Ramachandra Halkere) 2002, Karnataka State Film Award per il miglior film, la miglior regia, la migliore attrice protagonista (Soundarya) 2002*

Girish Kasaravalli

L’isola Sita Parvata sta per essere sommersa da un’inondazione. Il governo decide di ricollocare gli abitanti in un’altra zona, ma una famiglia – un vecchio prete, responsabile di un rituale, il figlio e la nuora – rifiuta di muoversi. Il film racconta come ciascuno di loro affronta l’evento.

“In *Dweepa* Kasaravalli sposta l’attenzione dalle istituzioni e dalle loro leggi verso la legittimazione delle stesse, verso le tante contraddizioni interne che un’affermazione di giustizia deve sopprimere per creare un significato stabile. Il film quasi si svolge al contrario – dialetticamente – come una catena di fissioni nucleari – spezzando una stabile narrativa di giustizia in narrative minori, ognuna come contrappunto dell’altra. L’isola del titolo non si riferisce soltanto alla geografia della storia o alla situazione in cui viene a trovarsi la famiglia del prete, ma anche a questa impossibilità di consenso e alle narrative delle minoranze, abbandonate a favore di quelle di istituzioni esistenti tecnocratiche e paterne.” (Srikanth Srinivasan, da *The Seventh Art*)

Giovedì 29 Settembre CFZ / 18:30 - 20:30
Il mare è molto lontano - Hkhagoroloi bohu door regia: **Jahnu Barua**

Jahnu Barua

Titolo inglese: *It’s a Long Way to the Sea*; soggetto: Jahnu Barua; produzione: Jahnu Barua, Sailadhar Barua, Gayatri Barua (Dolphin Films); fotografia: P. Ranjan; montaggio: Heu-en Barua; musica: Satya Baruah; interpreti: Bishnu Khargoria (Powal), Sushanta Barooah (Kkhuman), Arun Nath (Homanta) India, 13 ottobre 1995/colassamese/106’ *Premio nazionale per il miglior film in assamese e per la miglior regia 1995, World Peace Prize al Chicago International Film Festival 1995, premio del pubblico al Nantes Three Continents Festival 1995 e al Fribourg International Film Festival 1996*

Jahnu Barua

Il film si snoda lungo il percorso di un barcaiolo di terza generazione che traghetta la gente da una parte all’altra del fiume Dihing, la storia di un uomo sul punto di perdere la sua fonte di sostentamento, la possibilità di vivere a testa alta, a causa di un ponte di prossima costruzione. Come il fiume scorre ininterrotto in questa parte gloriosamente verde e silvana dell’Assam, così il film scorre impercettibilmente, lambendo gentilmente le rive della nostra vibrante civiltà. Avanza lento interrogandosi sul dilemma tradizione/modernità, ancora irrisolto socialmente e politicamente. Senza essere polemico, il regista evidenzia i pericoli di uno sviluppo che sradica gente legata alle proprie radici. Ma il film, come rivela nel suo procedere, è tutto sul vecchio barcaiolo, sul fiume, sull’ambiente e sulla biometria della situazione sociale, sul ponte incombente e l’inevitabile cambiamento che lo “sviluppo” apporterà nel semplice modo di vivere del villaggio. (Pradip Biswas, da *The Indian Express Newspapers*)

Jahnu Barua

Martedì 4 ottobre CFZ / 18:30 - 20:30
Ombre oscure - Nizhalkkuthu regia: **Adoor Gopalakrishnan**

Adoor Gopalakrishnan

Titolo inglese: *Shadow Kill*; soggetto: Adoor Gopalakrishnan; produzione: Adoor Gopalakrishnan, Joël Farges (Adoor Gopalakrishnan Productions); fotografia: Mankada Ravivarma, Sunny Joseph; montaggio: Ajithkumar; musica: Ilayaraaja; interpreti: Oduvil Unnikrishnan (Kaliyappan), Sukumari (moglie di Kaliyappan) Reeja (Mallika), Tara Kalyan (Madhavy), Murali (marito di Madhavy), Jagathi Sreekumar (l’innamorato di Mallika) India-Francia, 7 settembre 2002/col/malayalam/90’ *Premio nazionale peril miglior film in malayalam 2002, Kerala State Film Award per il miglior attore (Oduvil Unnikrishnan), per il miglior attore non protagonista (Jagathi Sreekumar), miglior montaggio (Ajiitkumar) miglior fotografia (Mankada Ravivarma, Sunny Josepj) 2002*

Anni 40, un villaggio al confine tra Kerala e Tamil Nadu. Qui vive Kaliyappan, il boia ufficiale di Travancore. Kaliyappan è ossessionato dal fatto di aver giustiziato un innocente. Il crollo avviene quando gli viene commissionata una nuova esecuzione. “L’apparente semplicità della storia si spezza mentre la linea tra